

Quello che si annuncia, piaccia o no, è un autunno caldo. Sarà una stagione per molti versi decisiva per le sorti del paese. Sono in discussione - sul piano sociale e su quello democratico, e con la prospettiva di una nuova guerra all'Irak sul piano globale - valori fondamentali della convivenza. È in ballo un'idea di società. Alla sinistra e al centrosinistra non basterà navigare nelle acque dell'autunno cercando di assecondarne le onde. Occorrerà avere idee chiare e forti, coraggio e determinazione, sapendo che nel giro di tre, quattro mesi si giocherà una parte della sfida futura e consapevoli (questa la «novità politica») che molti nodi politici a livello internazionale e nazionale stanno arrivando al pettine.

È questo il senso di quella che chiameremo una nuova rivoluzione copernicana, e cioè la capacità di rimettere al centro del sistema politico del centrosinistra i contenuti, i programmi, i valori, lasciando da parte formule politiche astratte e insopportabili personalismi che negli anni passati e ancora in questi mesi hanno avvelenato l'Ulivo, la sinistra e in primo luogo i Ds. Questo a me pare il senso politico autentico - lo dico anche in rapporto a tanti commenti non consapevoli di questa novità - dell'intervista che nei giorni scorsi Sergio Cofferati ha rilasciato al Corriere della Sera.

Quali sono gli assi di questa rivoluzione copernicana? Quali sono i contenuti su cui si rischierano forze, interessi, posizioni?

1 - Prima di tutto è necessario confrontarci con uno scenario internazionale in cui dalla cosiddetta crisi del turbocapitalismo potrebbero emergere in maniera chiara i caratteri distintivi di quello che si potrebbe chiamare un «capitalismo blindato», dove «l'economia di guerra» rappresenta uno dei volani fondamentali, oltre una fase di sola finanziarizzazione dell'economia come quella che abbiamo conosciuto durante il ciclo espansivo degli anni '90. Nel capitalismo blindato torna a contare l'economia reale (in senso lato, quella militare-industriale), con regole di trasparenza più rigide (non per scelta, ma per necessità visto il legame crescente tra azionariato-titoli di stato e funzione del risparmio diffuso a valenza assicurativa), e con l'affermazione di valori nazionalistici e patriottici inediti, rispetto ad un globalismo finanziario e consumistico. Un capitalismo dove l'intervento pubblico ritorna prepotentemente, sia in chiave «anticiclica» che in funzione di un vero e proprio nuovo modello di sviluppo duraturo nel tempo. Condizione necessaria per l'affermarsi di questa strategia divengono il consenso popolare, per deviare flussi economici e contributi pubblici (campagne stampa ad hoc contro questo o quel nemico, esterno o interno) e la restrizione degli spazi democratici e delle garanzie individuali.

Uno scenario simile comporta il controllo «unipolare» delle relazioni internazionali, anche al fine di garantire una politica economica e monetaria fatta di un dollaro forte in Medio Oriente e in Asia centrale (controllo sulle dinamiche del petrolio) e un dollaro relativamente debole sull'euro (ripresa delle esportazioni Usa e superamento della crisi della bilancia commerciale statunitense, vero anello debole in una politica di espansione non solo finanziaria).

Far fronte a queste tendenze nel prossimo autunno vuol dire, per la sinistra italiana e europea, e per un'Europa soggetto politicamente autonomo, impedire e contrastare il prossimo conflitto con l'Irak, che trova le sue ragioni nelle dinamiche sopra indicate. La rivendicazione di un sistema di relazioni multipolari, l'estensione e la tutela delle «prerogative sociali» del continente, una politica economica anticiclica diversa (un vero e proprio keynesismo della conoscenza, e cioè un massiccio intervento pubblico nella formazione, nell'accesso alla cultura, nella ricerca, nel digitale: in questo senso non ho capito, sinceramente, la polemica di Arturo Parisi col riferimento sacrosanto di Sergio Cofferati a Jacques Delors), dove il ruolo economico pubblico punta su un modello altro di sviluppo (saperi, ambiente, ricerca, beni relazionali), sono le carte su cui costruire una risposta da sinistra alla crisi del globa-

Saranno mesi decisivi per le sorti del Paese. Alla sinistra non basterà navigare cercando di assecondare le onde

È in ballo una idea di società, molti nodi politici a livello internazionale e nazionale stanno arrivando al pettine

Una rivoluzione per l'autunno

PIETRO FOLENA

lismo finanziario e alle moderne domande di sicurezza. Al contrario se a sinistra, sulla questione della pace e della guerra, prevalesse il cinico realismo alla Tony Blair, verrebbe sepolta un'intera prospettiva. 2 - I guai con la giustizia di Berlusconi e lo stravolgimento dei codici a cui la maggioranza sta conducendo il sistema giuridico e istituzionale assumono, nel caso italiano, valenza specifica. Si tratta di tendenze macroscopiche e per molti versi eccezionali: ma dobbiamo anche vedere l'intreccio (in una certa misura l'anticipazione avvenuta in Italia di fenomeni più generali) con dinamiche più ampie. In particolare la restrizione in atto degli spazi democratici e di libera informazione, dei luoghi della dialettica democratica (sia istituzionale che sociale), l'idea del consenso e della manipolazione che pesca negli egoismi e nelle paure più diffuse, sono fenomeni che cominciano a riguardare l'intero occidentale. Tutto ciò è accompagnato in Italia da una virulenza radicale e parafascista, e da un tasso elevatissimo di incompetenza, di approssimazione, di sciattezza e di volgarità che di fatto già fa scricchiolare la compagine governativa.

Malgrado i numeri parlamentari della maggioranza, nei mesi trascorsi - dimostrando quanto erano sbagliate le previsioni prevalenti nella sinistra e nel centrosinistra dopo la sconfitta del 2001 - si è visto che in Italia la situazione è apertissima, e che possiamo «ricominciare» dalle contraddizioni più «originali» presenti nel paese. Ovvero (a) il basso profilo - un'idea di competitività da capitalismo primitivo - del progetto economico del Governo (assai differente da quello di Bush che investe in ricerca e brevetti e che propone di condannare a dieci anni di galera chi falsifica un bilancio) che ripropone l'ideologia della riduzione del costo del lavoro e di tutti i diritti sociali, che destruttura violentemente il sindacato minacciando per un lungo periodo la pace sociale e ogni politica di concertazione, e che così si mette fuori dalle stesse dinamiche internazionali; (b) una vitalità del tessuto democratico che non ha paragoni in nessun altro paese occidentale e che trova nei sindacati, nel mondo giovanile, negli immigrati e negli stessi ceti intellettuali protagonisti qualitativamente e quantitativamente non secondari.

3 - Alla luce di queste valutazioni è necessario rispondere alla domanda su quale progetto politico avanzare, cercando, come dovrebbe essere sempre per la politica, di «anticipare il futuro». Sicuramente il modello che dagli Usa oggi emerge è un modello destinato ad affermarsi solo al prezzo di grandi contraddizioni. Se oggi le sappiamo individuare e indicare, probabilmente riusciremo a spingere le economie e le società forti del pianeta verso la prospettiva di una nuova socialdemocrazia a dimensione universale, e cioè di una redistribuzione sociale e democratica di carattere globale. Un capitalismo blindato impone infatti una tensione politico militare internazionale permanente, dagli effetti politici ed economici imprevedibili. Ha costi sociali così elevati che rischia di far saltare il banco dei profitti a breve e medio termine (segnali di protesta sociale giungono anche dagli Usa). Porta alla penalizzazione dei circuiti formali e informali di scambio e accrescimento delle conoscenze e dei saperi che sono alla base di un'espansione industriale e commerciale necessaria all'interno di un macro-sistema come quello occidentale. Comporta il superamento di una soglia di sostenibilità ambientale tanto tra nord

e sud del mondo quanto all'interno delle stesse aree ricche, vero e proprio limite strutturale a ogni sviluppo quantitativo. Occorre allora proporre e costruire le premesse per un sistema di sviluppo alternativo, e muovere da un'idea di crescita come

prodotto di un sistema internazionale in grado di garantire democrazia e diritti sociali. Parlo di un'idea di democrazia mondiale funzionale a una redistribuzione dei poteri, delle risorse e dei diritti, come base di uno sviluppo economico sostenibile ol-

tre le crisi delle macro-aree produttive. Un altro modello di sviluppo come sistema di competizione economica non puerile, ma in grado di spostare più avanti (attraverso la definizione di nuovi diritti e nuovi strumenti di redistribuzione salaria-

le) il conflitto permanente tra detentori di potere (amministrativo, monetario, culturale, scientifico) e detentori di cittadinanza. La sinistra del 2000 dev'essere la forza delle libertà umane, e cioè proporsi fino in fondo la liberazione dai limiti di uno sviluppo penalizzante l'essere umano, i suoi bisogni e i suoi desideri.

Ma parlo anche, nella vicenda nazionale, di un progetto di società, fondato anzitutto sull'idea di un sistema paese che cresce su valori di sobrietà e di qualità - in cui il come e il cosa produrre e consumare siano le coordinate di un'idea sostenibile -, e su regole e principi (giuridici, formali, concreti) attraverso cui garantire la parità di accesso, la tutela del più debole, il corretto rispetto delle regole: in definitiva una nozione di democrazia complessa in cui corpi intermedi possono farsi valere in un disegno più compiuto e partecipativo.

Qui si costruisce il grande Ulivo. Esso non è formalistico, non può avere pregiudiziali politiche o ideologiche. Centrali sono i contenuti e tutto si deve misurare su di essi. Siamo tutti in discussione: anche noi che abbiamo a Pesaro sostenuto con Giovanni Berlinguer e con Cofferati scelte lungimiranti e giuste.

E se ora Rifondazione Comunista ha deciso di fare altre scelte, e di privilegiare - come ha fatto con la scelta sbagliata del referendum per estendere l'art.18 alle piccole aziende - la propria visibilità proporzionalista e antagonista, va rispettata. Io spero che potrà cambiare idea, e che le scorie di una visione settaria potranno essere eliminate, anche perché quando si tornerà a votare non potremo riproporre desistenze o accordi tecnici. Anche Rifondazione va chiamata quindi a un confronto programmatico e culturale.

Noi, sui contenuti di un'idea di Italia e di mondo dobbiamo discutere con tutti, quelli che sono organizzati e quelli, la maggioranza dei cittadini e soprattutto dei giovani, che sono lontani da riti e prediche della politica strutturata.

Le priorità immediate per la sinistra e per il movimento democratico allora divengono:

a - la definizione delle prime linee di un programma in cui rapporti tra proposte nazionali e dinamiche internazionali siano delineate;

b - una grande discussione popolare e partecipata, per la «sistemizzazione» del programma attraverso una «contaminazione democratica», che è metodo e sostanza del grande Ulivo e che vede nei partiti, nei movimenti, nella scrittura collettiva il suo momento di legittimazione (non ho sinceramente condiviso quel «l'ultima parola spetta ai partiti» detto da Violante);

c - l'emergere all'interno della discussione di un profilo specifico della sinistra (una grande sinistra in un grande Ulivo), in cui discriminanti sono la prospettiva di un governo democratico dei processi in atto, un riformismo più robusto, la capacità di essere momento unificante delle rappresentanze sociali diffuse. Il modello Delors, in questo senso, è anche «modello politico» oltre che programmatico, come base di partenza e come spartiacque tra forze politiche, sociali, progettuali diffuse;

d - l'identificazione non tanto di un leader quanto di un gruppo dirigente diffuso, territoriale e tematico (in prospettiva anche parlamentare) in relazione a una polarizzazione della politica che è anche polarizzazione delle rappresentanze sociali e delle rappresentanze culturali. Per cui chi sta sul programma, chi vi partecipa schierandosi deve concorre alla definizione delle stesse leadership locali e nazionali, oltre le dinamiche attuali.

Su questo il contributo dei Ds è fondamentale. E su questo Aprile, che non è la riserva indiana minoritaria di chi ha perso il Congresso, ma un progetto di cultura maggioritaria, volto a scuotere la cultura e i valori della sinistra e del centrosinistra e a guardare senza parocchismi al mondo così com'è, e ad aggregare tutti, a partire da chi avverte la politica come una risorsa non accessibile, può essere dentro e fuori i Ds un piccolo ma potente «motore politico d'autunno» per la riuscita di una rivoluzione copernicana di cui non solo la sinistra, ma il paese hanno bisogno.



In visita davanti a una delle opere dello scultore George Segal in mostra all'Hermitage

la foto del giorno

segue dalla prima

Vedi alla parola decenza

Se non fosse che al povero Berlusconi le parcelle del suo esercizio legale costano circa una trentina di miliardi di vecchie lire l'anno, il professor Pecorella farebbe la sua figura immortalato nel Quarto stato di Pellizza da Volpedo, tra contadini e proletari in marcia, e a braccetto, ovviamente, di Tremonti e Micciché.

Forse soltanto l'analisi dell'inconscio, ma non è il nostro campo, potrebbe spiegare simili slanci di socialismo umanitario da parte di chi lavora ogni giorno esattamente per opposte finalità. Sarà tardivo rimorso per gli ideali perduti: tutti e tre, ministro, viceministro e presidente, hanno militato da giovani nell'estrema sinistra. Sarà l'alibi di chi deve giustificare l'improvvisa conversione sulla via di Arcore; come quelli che affermano senza arrossire: io sono sempre di sinistra ma è la sinistra che è cambiata. Sarà il non saper guardare le cose per quello che sono e saper dire, come ha saputo dire a questo giornale con spietato rispetto di sé l'onorevole Filippo Mancuso: «Berlusconi compra e vende e io sono stato un compravenduto». Se però non sei Mancuso, ecco spuntare le autodifese infantili e barcollanti, bicchieri opachi dove galleggiano rispettabilità scosse e reputazioni in bilico. Ma se si vuole rispetto, si devono offrire, almeno,

comportamenti decenti. Sì, la parola decenza. Dice il vocabolario: pudore richiesto dalla necessità del vivere civile. Nel caso Pecorella, non si discute la legittimità del tenere il piede in due staffe, e neppure la squillante contraddizione che nessuno ha cercato di sanare all'origine, e tanto meno l'opposizione, quando l'avvocato del premier è stato proposto al vertice della commissione Giustizia. No, qui si discute il comune senso del pudore, e anche del ridicolo. Proviamo a immaginare le sedute della commissione quando il Pecorella presidente dovrà decidere, per esempio, sull'ordine dei lavori. Che il Pecorella avvocato di Berlusconi cercherà di abbreviare nell'interesse del suo cliente, completamente d'accordo con il Pecorella professore, autore del ricorso in Cassazione per il trasferimento del processo Imi-Sir da Milano a Brescia. Chissà come giudicano questo film comico prossimamente sui nostri schermi i tanti liberali a 24 carati, pronti a spaccare il capello sulle manchevolezze della sinistra? Chissà, visto che non li abbiamo sentiti fiatare sull'argomento.

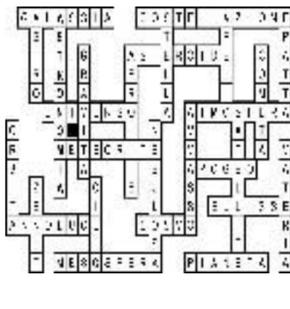
Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione comunista ha annunciato che non parteciperà ai lavori della commissione Giustizia, poiché è avvocato di parte civile nel processo Previti-Berlusconi. Nessuno deve pensare, dice, che io possa essere influenzato al momento del voto sulla legge Cirami. Sì ha il legittimo sospetto che Pecorella non si comporterà come il suo collega.

Antonio Padellaro

Soluzioni



La striscia rossa: virGilio, bilANcia, croNista, ciaBAtte, legGenda, fooTBall, lisOZima, calZOlai = Gianni Baget Bozzo. Il musicista misterioso: Il musicista è Domenico SCARLATTI. Gli anagrammi sono: stomaco, calcolo, arbitro, rottura, lacrime, astante, trionfo, tortura, inchino. Dolci mascherati: i vari nomi di questo dolce carnevalesco sono: chiacchiere (1), bugie (2), cenci (3), frappe (4) e rosoni (5). Indovinelli: il giornale.



l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Ed. Testatampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555